

La povertà che rende liberi

di Bruno Forte

in "Il Sole 24 Ore" del 31 marzo 2013

In questa Pasqua del 2013 vorrei riflettere su un tema, su cui ritorna con insistenza Papa Francesco: la scelta della povertà e dei poveri. Mi sembra che esso abbia molto da dire a tutti noi, e forse ancor più a coloro che hanno responsabilità politiche e istituzionali, chiamati come sono al servizio del bene comune.

Ciò che colpisce nel nuovo Vescovo di Roma è che le sue parole e i suoi gesti non hanno nulla di retorico: si avverte che sono la punta di iceberg di una profonda maturazione, vissuta nel silenzio e nell'eloquenza della carità. Proprio così, è un soffio di vangelo quello che sta raggiungendo i cuori di tanti attraverso questo Papa, «venuto dalla fine del mondo».

Da molte parti mi è stato testimoniato di un ritorno alla comunione con Dio di persone lontane, che si sono sentite toccate dalla buona novella di Francesco, che ricorda a tutti quanto siamo amati dal Padre e quanto sia importante affidarsi senza riserve alla misericordia, rivelata e donata in Gesù. Ed è al Nazareno che vorrei guardare per cogliere il senso profondo di questo nuovo risuonare della buona novella ai poveri. Lo vedo nel Getsemani, alla fine del suo cammino, nel momento in cui gli si pone dinanzi l'estrema conseguenza della sua scelta di amore. Vedo il suo sudore di sangue, e percepisco la tentazione della fuga dal destino di croce che lo aspetta. I Vangeli ci parlano della sua angoscia, della sua tristezza, della sua paura. Il Figlio di Dio fatto uomo avverte un immenso bisogno di prossimità amicale: "Restate qui e vegliate con me" (Matteo 26,38). Ma è lasciato solo, come avviene nelle scelte fondamentali di ognuno: "Non siete capaci di vegliare un'ora sola con me!" (26,40).

Ciò che si pone dinanzi alla sua coscienza umana, e nel modo più violento, è l'alternativa radicale: salvare la propria vita o perderla, scegliere fra la propria volontà e la volontà del Padre: "Abba, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!" (Marco 14,36). Nel momento in cui conferma il "sì" della sua libertà, si aggrappa totalmente a Dio e lo chiama col nome della tenerezza: "Abba!". Non a caso è questa l'unica volta nei Vangeli in cui è conservata la forma aramaica confidenziale dell'invocazione al Padre! Il "sì" di Gesù nasce dall'amore senza riserve: la sua è la libertà dell'amore! Nell'ora suprema si rimette nelle mani del Padre con una confidenza infinita, e vive la sua libertà come radicale povertà, libertà da sé per il Padre e per gli altri. È la libertà di chi trova la propria vita perdendola, la capacità di rischiare tutto per Dio e per gli altri, specialmente per i poveri, l'audacia di chi vive l'esodo da sé senza ritorno dell'amore.

Traspone qui l'opzione fondamentale del Cristo, la scelta su cui gioca tutto: Gesù è libero per amore, totalmente finalizzato al Padre e agli altri. Egli testimonia come nessuno sia così libero, quanto chi è libero dalla propria libertà a motivo di un amore più grande. Libero da sé, egli esiste per il Padre e per gli altri: non si fa strada, fa strada a Dio e ai poveri. Questa è la sua opzione fondamentale, che fa di lui veramente "l'uomo libero". Gesù attua quest'opzione fondamentale nelle molteplici scelte della sua vita: tuttavia, la scelta in cui più intensamente essa sembra tradursi è quella della povertà e dei poveri. Gesù è il povero: la sua non è la povertà passiva, la miseria che si subisce e che viene avvertita come scandalo e castigo da cui liberarci.

Il Dio della Bibbia non tollera questa miseria, offesa alla dignità della creatura e allo stesso Creatore. La povertà di Gesù è scelta volontariamente, espressione di libertà radicale e di fiducia incondizionata nel Padre, di condivisione e di tenerezza per i poveri, è povertà attiva, nello spirito della tradizione dei "poveri di Dio" (gli "anawim"), amici e servi del Signore, che in Lui si rifugiano con amore. Gesù è libero dalle ricchezze di questo mondo e dagli altri. Libero da sé, egli è libero per dare la sua vita a favore degli altri, per servire i poveri e farli sentire amati di un amore più forte della morte. Nato povero, è vissuto da povero, ha operato in assoluta povertà, senza avere neppure

"dove posare il capo" (Matteo 8,20), ed è morto povero, privo persino dell'ultimo segno di possesso, le vesti. Proprio così, egli si avvicina agli altri non per possederli o strumentalizzarli, ma per amarli così come essi sono e per donarsi loro disinteressatamente, "come colui che serve" (Luca 22,27). La sua povertà non è pessimismo o disprezzo del mondo: egli ha amato intensamente la vita, come dimostra il suo sudore di sangue di fronte all'avvicinarsi della morte; ha amato anche teneramente questa terra, come traspare dal suo parlare dei gigli del campo, degli uccelli del cielo e di tutto quel mondo così vivo e palpitante, che si affaccia nelle sue parabole; egli ha amato senza riserve il suo prossimo, perfino i suoi crocifissori, per i quali ha chiesto il perdono al Padre nell'ora oscura e tremenda della croce.

Il volto della sua povertà è quello di un amore gratuito e totale, che non si ferma di fronte alla resistenza o al rifiuto, e si dona con slancio di fronte al bisogno del povero. Questo amore ha dato senso, unità e forza alla sua vita e gli ha riempito il cuore di gratitudine per suo Padre, "Signore del cielo e della terra, che ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le ha rivelate ai piccoli" (Matteo 11,26). Prima di annunciarle con la parola, Gesù ha sperimentato nella vita le beatitudini del Regno, incarnando con le scelte la parola annunciata. La sua povertà lo rende uomo della gioia, capace di meraviglia e di ringraziamento di fronte al dono della fedeltà sempre nuova del Padre. Ciò che è nuovo in Papa Francesco, povero e amico dei poveri, non è allora l'attenzione alla povertà, scelta e amata da Gesù nel suo donarsi ai poveri, ma il fatto di rendere credibile come si possa essere poveri e servire i poveri oggi, anche dall'alto della cattedra più autorevole del mondo. E se questo ci tocca tutti, come non toccherà i potenti della terra, quanti hanno responsabilità di governo, quanti dovrebbero attendere al bene comune coma all'assoluta priorità del loro impegno? Qualunque scelta faranno i nostri politici per il futuro di tutti noi, rispondano prima - "per favore" (come ama dire papa Francesco) - alla sola domanda che conta: ciò che sto scegliendo è per il bene dei poveri? E nelle scelte che faccio sono io stesso così povero da anteporre il bene comune al mio e a quello del mio gruppo di potere? Rispondere onestamente a queste domande è cominciare a vivere la resurrezione di cui questi giorni ci parlano. Buona Pasqua a tutti nel segno di un nuovo amore ai poveri e alla povertà come stile di vita!